



22 febbraio 2017

Luca 8, 26-39

E lo scongiurarono che non imponesse loro di allontanarsi verso l'abisso

La Parola vince lo spirito del male che ci tiene legati nella morte.

- 26 E approdarono nella regione dei Geraseni,
la quale è dirimpetto alla Galilea.
- 27 Ora, uscito sulla terra,
gli venne incontro dalla città un uomo
che aveva dei demoni.
Da parecchio tempo
non aveva indossato vestito
e non dimorava in casa,
bensì nei sepolcri.
- 28 Ora, visto Gesù,
lanciato un grido,
cadde davanti a lui
e con voce grande disse:
Che a me e a te,
Gesù,
Figlio di Dio l'Altissimo?
Ti prego
di non torturarmi!
- 29 Comandava infatti allo spirito immondo
di uscire dall'uomo.
Molte volte infatti si era impossessato di lui
e veniva legato con catene



- e custodito in ceppi;
ma, rompendo i legami,
era spinto dal demonio verso i deserti.
- 30 Ora gli domandò Gesù:
Qual è il tuo nome?
Ora egli disse:
Legione!
Poiché erano entrati in lui molti demoni.
- 31 E lo scongiuravano
che non imponesse loro
di allontanarsi verso l'abisso.
- 32 Ora c'era là un branco
di parecchi porci
che pascolava sul monte;
e lo scongiuravano
perché permettesse loro
di entrare in essi;
e permise loro.
- 33 Ora, usciti i demoni dall'uomo,
entrarono nei porci;
e il branco si lanciò
giù dal declivio nel lago
e fu affogato.
- 34 Ora i pastori, visto il fatto,
fuggirono
e annunziarono nella città e nei campi.
- 35 Ora uscirono a vedere il fatto
e vennero da Gesù
e trovarono l'uomo,
dal quale uscirono i demoni, seduto
vestito
e rinsavito
ai piedi di Gesù;
e temettero.



- 36 Ora quelli che videro
annunciarono loro
come fu salvato
quello che fu indemoniato.
- 37 E domandò a lui
tutta quanta la moltitudine
della regione dei Geraseni
di allontanarsi da loro,
poiché erano oppressi da grande timore.
Ora egli, entrato nella barca, ritornò.
- 38 Ora lo supplicava l'uomo,
da cui erano usciti i demoni,
di essere con lui.
Ora lo congedò dicendo:
- 39 Ritorna nella tua casa
e racconta quanto per te fece Dio!
E se ne andò proclamando per tutta la città
quanto fece per lui Gesù.

Salmo 130/129

- 1 Dal profondo a te grido, o Signore;
2 Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.
- 3 Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
- 4 Ma presso di te è il perdono:
perciò avremo il tuo timore.
- 5 Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
- 6 L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
- 7 Israele attenda il Signore,



perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.

8 Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Questo salmo esprime fundamentalmente la fiducia nel Signore, la speranza in lui nella sua misericordia, nel suo perdono ed è un'invocazione fatta al Signore a partire dal profondo. È la profondità anche di quello che siamo, anche del nostro male che si fa grido verso il Signore; si chiede che lui ci ascolti fino in fondo.

È un'attesa, dice il salmista, più di quella che le sentinelle hanno verso la luce ed è una attesa che vale per tutti. Nel finale c'è un'invocazione che sembra appartenere al solo Israele: *Israele attenda il Signore... Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe*; è l'attesa di tutto un popolo. Vedremo nel brano di oggi che si estenderà anche oltre Israele questa attesa.

Però, di fatto è un'attesa che è al fondo di un cambiamento, non per magia. Questa è una preghiera. Il cambiamento vero che il salmista attende è il proprio cambiamento: *Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi può sussistere? Ma presso di te è il perdono*. E viene spiegato uno dei termini: *Perciò avremo il tuo timore*. Questo timore che descrive il rispetto verso il Signore non tanto la paura, anzi è questo timore che ci fa andare incontro al Signore proprio perché sappiamo chi è lui. La profondità della nostra miseria ci fa toccare con mano la profondità della sua misericordia.

Siamo nel capitolo 8 e abbiamo iniziato questo capitolo che è stato accompagnato e ritmato da una parola che è quella dell'ascolta, ascoltare. L'invito all'ascolto che è stato proposto nelle parabole è stato strettamente legato al costituire poi il discepolo e la comunità di discepoli intorno a Gesù.

Il capitolo 8 nei primi versetti presentava Gesù con i Dodici e con le donne e l'insieme dei discorsi erano proprio rivolti a questo, a costituire questa comunità. Nello stesso tempo è una comunità che



non si accontenta di quello che è il risultato ottenuto. Gesù non resta fermo, ma prende l'iniziativa e compie questo viaggio, questa attraversata del lago insieme ai suoi discepoli.

Attraversare il lago con tutti i simboli che questo lago carica su di sé, di un male da attraversare, delle forze della natura, del caos che è anche una attraversata simbolica, come la nostra vita, in cui siamo chiamati a camminare e a far fronte anche a degli eventi inattesi, che non possiamo prevedere e che possono anche prenderci alla sprovvista.

La traversata diventa anche occasione di verità per capire chi è Gesù e a che punto sono i discepoli. Infatti, Gesù rivolge ai discepoli questa domanda: Dov'è la fede? Hanno ascoltato, hanno camminato con lui, sono su questa barca con lui; di fronte agli imprevisti si rendono conto che il loro cammino non è ancora finito, hanno ancora da camminare.

Dall'altro lato abbiamo questa domanda dei discepoli: Chi è costui? La domanda su chi è Gesù. Quindi questa attraversata simbolica del lago diventa il momento in cui vengono fuori delle domande che sono ancora più profonde, rispetto a quello che abbiamo fin qui avuto occasione di sentire, di vedere seguendo il Signore.

Ora vediamo come questo continua ad essere approfondito nel brano di Luca 8,26-39.

²⁶E approdarono nella regione dei Geraseni, la quale è dirimpetto alla Galilea. ²⁷Ora, uscito sulla terra, gli venne incontro dalla città un uomo che aveva dei demoni. Da parecchio tempo non aveva indossato vestito e non dimorava in casa, bensì nei sepolcri. ²⁸Ora, visto Gesù, lanciato un grido, cadde davanti a lui e con voce grande disse: Che a me e a te, Gesù, Figlio di Dio l'Altissimo? Ti prego di non torturarmi! ²⁹Comandava infatti allo spirito immondo di uscire dall'uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui e veniva legato con catene e custodito in ceppi; ma, rompendo i legami, era



spinto dal demonio verso i deserti. ³⁰Ora gli domandò Gesù: Qual è il tuo nome? Ora egli disse: Legione! Poiché erano entrati in lui molti demoni. ³¹E lo scongiuravano che non imponesse loro di allontanarsi verso l'abisso. ³²Ora c'era là un branco di parecchi porci che pascolava sul monte; e lo scongiuravano perché permettesse loro di entrare in essi; e permise loro. ³³Ora, usciti i demoni dall'uomo, entrarono nei porci; e il branco si lanciò giù dal declivio nel lago e fu affogato. ³⁴Ora i pastori, visto il fatto, fuggirono e annunziarono nella città e nei campi. ³⁵Ora uscirono a vedere il fatto e vennero da Gesù e trovarono l'uomo, dal quale uscirono i demoni, seduto vestito e rinsavito ai piedi di Gesù; e temettero. ³⁶Ora quelli che videro annunciarono loro come fu salvato quello che fu indemoniato. ³⁷E domandò a lui tutta quanta la moltitudine della regione dei Geraseni di allontanarsi da loro, poiché erano oppressi da grande timore. Ora egli, entrato nella barca, ritornò. ³⁸Ora lo supplicava l'uomo, da cui erano usciti i demoni, di essere con lui. Ora lo congedò dicendo: ³⁹Ritorna nella tua casa e racconta quanto per te fece Dio! E se ne andò proclamando per tutta la città quanto fece per lui Gesù.

Il brano inizia con la conclusione di questo viaggio che aveva comportato la traversata del lago e l'arrivo in questa regione dei Geraseni. Il brano presenta questo incontro, che domina la narrazione, l'incontro a tu per tu e senza molti testimoni intorno tra Gesù e questo uomo che è posseduto da molti demoni, da una legione come viene poi detto. È un incontro che costituisce una vera e propria esperienza di risurrezione. Questo uomo viene descritto, in modo molto accurato, come un uomo che è più familiare alla morte che alla vita, che si trova più a suo agio tra i morti, che tra i vivi. Eppure non è destinato alla morte, ma è chiamato alla vita, e l'incontro con Gesù gli restituisce questa dimensione. Si tratta di una forma di essere generato nuovamente alla vita, di essere restituito alla sua identità piena, un'identità che si costruisce nella relazione con Gesù e poi con quelli che sono della sua casa, con quelli della sua città.



L'incontro con quest'uomo diventa il centro che attira la nostra attenzione in questo brano e quest'uomo da questo incontro accede a un'identità nuova quella del discepolo. Se ripensiamo quello che era il brano precedente c'è una domanda che si pone. In questo testo Luca ci presenta Gesù; e i suoi discepoli dove sono? Quei discepoli che si sono fatti la domanda chi è quest'uomo, che fine hanno fatto? Questa narrazione, questo incontro in cui l'uomo indemoniato accede a un'identità nuova di discepolo, diventa materia di meditazione e di preghiera per i discepoli di Gesù e anche per noi. Che cosa significa essere discepoli? In quali passaggi siamo anche noi chiamati per poter vivere questa risurrezione, questa rigenerazione ad una nuova vita in lui.

²⁶E approdarono nella regione dei Geraseni, la quale è dirimpetto alla Galilea. ²⁷Ora, uscito sulla terra, gli venne incontro dalla città un uomo che aveva dei demoni. Da parecchio tempo non aveva indossato vestito e non dimorava in casa, bensì nei sepolcri.

Il brano inizia registrando l'approdo di questa barca dopo la tempesta in questa regione dei Geraseni. Approdano tutti: e questa regione viene definita come una regione che è di rimpetto alla Galilea, proprio dal lato opposto. Non ci viene detto null'altro, se non questa dimensione di contrapposizione che c'è tra la Galilea che è la terra di Gesù e di coloro che sono con lui e quest'altra regione. È una terra diversa, una terra estranea, è la terra dell'alterità, dello straniero. Quando ci troviamo in una terra estranea è l'occasione in cui tanti meccanismi, tante categorie, tanti modi di ragionare sono messi in una condizione differente, saltano. Perché nella situazione in cui c'è una novità forte, alcune consuetudini vengono meno. Allora, è più facile fare verità, è più facile poter accedere a una comprensione nuova. Questa terra dei Geraseni può diventare un luogo che favorisce l'accesso a una comprensione più vera, più libera, più profonda.

Poi si dice che è uscito sulla terra solo Gesù. I discepoli restano ai margini, restano tra gli spettatori perché sono loro per primi a



dover imparare ancora una volta, e a farlo in questa condizione di trovarsi in un territorio che non li favorisce, perché loro per primi sono stranieri. Sono stranieri anche in un senso più profondo, perché dopo quello che è successo nella traversata loro hanno perso i punti di riferimento e sono costretti anche loro a ripartire avendo quale unico possibile riferimento Gesù. Anche noi come i discepoli ci concentriamo su quello che fa Gesù.

Gesù esce dalla barca e entra in questa terra estranea e non trova nessuno ad accoglierlo, non c'è nessuno che gli viene incontro, non ci sono le folle che ci vengono raccontate quando lui va nei luoghi della Galilea. Si trova in questa terra che è inospitale, perché nessuno gli va incontro; si trova ad andare avanti in qualche modo anche da solo, perché i discepoli sono frenati, e l'unico che si presenta a fargli un benvenuto è un uomo un po' strano. L'unico che arriva è questo uomo che è attratto da Gesù evidentemente, ma non è certo un suo ammiratore. Si presenta quest'uomo che aveva dei demoni, da parecchio tempo non aveva indossato vestito e non dimorava in casa, bensì nei sepolcri. Un uomo senza abiti che vive passando da una tomba all'altra e che a sua volta dimora per dei demoni.

Che uomo è questo? È un uomo che non assomiglia più a Dio; dice la Genesi: L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Questo uomo sembra l'opposto di quello di Adamo. Adamo anche dopo aver commesso il peccato, è comunque un uomo che è in relazione con altri, è in relazione con Dio, in relazione con la donna; un uomo che riceve gli abiti, la tunica da Dio che si prende cura di lui. È un uomo che è chiamato a custodire il creato, a coltivare il creato e non a vagabondare tra i luoghi di morte, ma a far crescere la vita.

Questo uomo sembra proprio l'immagine opposta, talmente è sfigurato da quello che sta vivendo: nudo senza alcun tipo di rapporto, vagabonda senza mettere a frutto le qualità che pure ha. Eppure quest'uomo che è così posseduto dal male, che lo ha



talmente sfigurato da togliergli il volto di uomo, è l'unico che va incontro a Gesù. Forse perché è quello che ne ha più bisogno, e qualcosa della forza della vita che in ciascuno di noi esiste, lo spinge a questo incontro, lo spinge ad andare a cercare Gesù.

Lo spinge perché probabilmente ha bisogno di rapporti perché tutti noi abbiamo bisogno di rapporti, e anche quando possiamo essere nella più grande delle tempeste e nei più terribili dei nostri mali, il bisogno di relazioni vere e profonde non viene meno. Forse perché Gesù costituisce una sorta di calamita, un richiamo potente alla vita e il richiamo alla vita non lascia indifferenti, la vita non ci lascia indifferenti; quando c'è ci scuote nel profondo. Quando noi siamo toccati da una parola di vita, siamo interrogati nel profondo non restiamo uguali a prima, siamo sollecitati a rispondere. L'arrivo di Gesù che è la parola che invita all'ascolto risuona in modo forte in quest'uomo, forse anche perché, così colpito dal male, è per questo più sensibile a una parola di segno opposto e quindi attirato da Gesù.

La traversata ha un termine, il vangelo dice che: *Approdarono nella regione dei Geraseni.* Quella che sembrava una traversata difficoltosa quasi impossibile, in realtà termina, si arriva. C'è un passaggio del lago che richiama il passaggio del mare che ci fa dire: Guarda c'è l'ho fatta. È come quando gli Israeliti possono vedere gli Egiziani morti sulla riva del mare. Far tesoro di quelle esperienze che nella nostra vita ci richiamano questo fatto, cioè che sono esperienze che possono essere non così eclatanti, come una traversata in una tempesta di mare, ma che però, ci dicono che quelli che sembravano ostacoli insormontabili in realtà sono stati vinti.

Si dice: *E approdarono.* Gesù con i suoi discepoli, Gesù insieme ai suoi discepoli. Certo siamo sempre in cammino, procediamo per tappe, poi è solo Gesù che esce da quella barca. I discepoli forse in quella barca lì si trovano bene: e prima non



volevano uscire perché c'era il mare, adesso perché c'è la terra dei pagani, allora rimangono lì, hanno trovato la loro sicurezza.

Gesù esce; i discepoli usciranno piano piano. È importante fare tesoro di ciò che abbiamo compiuto e avere anche davanti il cammino che ci resta. Sarà come negli Atti al capitolo 9,32 si dice che: *Mentre Pietro andava a fare visita a tutti*; lì Pietro è far visita a tutti, qui non ancora; qui rimane su questa barca. Mentre Gesù esce da quella barca, cioè la buona notizia non conosce confini, ha una grande libertà. Come la parabola del seminatore che diceva che quel seme viene gettato dappertutto. Questa generosità, questa grande libertà di Gesù di entrare in contatto con ogni persona: c'è quest'unica persona che va incontro a Gesù, ma può andargli incontrarsi perché Gesù è arrivato fino a lì, gli dà questa possibilità.

²⁸Ora, visto Gesù, lanciato un grido, cadde davanti a lui e con voce grande disse: Che a me e a te, Gesù, Figlio di Dio l'Altissimo? Ti prego di non torturarmi! ²⁹Comandava infatti allo spirito immondo di uscire dall'uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui e veniva legato con catene e custodito in ceppi; ma, rompendo i legami, era spinto dal demonio verso i deserti.

Visto Gesù: e la vista di Gesù è anche Gesù che vede questo uomo, è un reciproco vedersi. Non è solo il vedersi, è l'entrare in relazione con due discorsi ben diversi, due linguaggi che si capiscono, ma che hanno finalità distinte e ben separate. Dalle parole dell'uomo capiamo quello che Gesù gli sta dicendo. L'uomo lo dice gridando, a voce grande, sentiamo che c'è una tensione enorme in quel che sta dicendo: Che a me e a te, Gesù, Figlio di Dio l'Altissimo? Ti prego di non torturarmi! Segno che Gesù si sta rivolgendo a lui, gli sta dicendo qualcosa.

Che cos'è questa tortura? La tortura non è altro che il desiderio di Gesù di salvare questo uomo, di poterlo liberare da ciò che è per lui o prigioniero, o da quelli che sono i suoi oppressori. Quindi la voce dell'uomo stesso è in realtà la voce di ciò che lo opprime e



non sua, talmente snaturato che non è lui a parlare è il male che parla al posto suo.

Che a me e a te? È un prendere le distanze da questo male. L'avevamo già trovato nel capitolo 4 di Luca nel primo episodio di esorcismo, anche lì il demonio dice: Che c'è tra me e te? Non abbiamo nulla da spartire noi. È un prender le distanze forte, che è diverso da questa stessa frase che è pronunciata da Gesù nell'episodio di Cana quando lo dice a Maria. Perché le frasi possono essere uguali, ma il modo in cui le diciamo cambia il senso della frase stessa. In questo caso è proprio un volere prendere le distanze; prendere le distanze nei confronti di Gesù che viene riconosciuto come il Figlio di Dio l'Altissimo. Quindi ne viene riconosciuta l'autorità, usando un'espressione che non è propria del popolo di Israele; e quindi ci ritroviamo confermati nel fatto che questo uomo è appartenente ai Geraseni, ad un popolo che non è quello di Israele. Però, in ogni caso viene riconosciuto che Gesù è Dio, può salvare, lui può salvare.

Ti prego non torturarmi! Capiamo come ci sia una profonda difficoltà di questo male di fronte al bene che è Gesù; il male è in difficoltà perché Gesù comanda a questo spirito immondo di uscire da quest'uomo.

Era entrato in questo uomo e aveva preso dimora, ma nel cuore di questo uomo la dimora non appartiene allo spirito immondo deve uscire, perché chi deve entrarvi è questo Gesù che è entrato nella terra dei Geraseni. Il comando di Gesù è per liberare questo uomo, per poter restituirgli la possibilità di accoglierlo.

Quest'uomo, che è stato così a lungo sottoposto a questa situazione difficile della possessione, finora è stato da parte dei suoi cittadini trattato come un pericolo per sé e forse anche per gli altri da contenere, da legare con catene e con ceppi. A chi si trova già in una situazione di prigionia, gliene aggiunge un'altra esteriore, che poi serve ben poco perché lui se ne è sempre liberato.



Ma la prigione più grave, che era la prigione dovuta a questi demoni che lo possiedono, da questa non poteva liberarsi da solo, ha bisogno di qualcuno che lo aiuti; ha bisogno che questo aiuto venga da Gesù che può spezzare queste catene, che sono le catene più profonde che gli tolgono la vita. L'incontro ravvicinato tra Gesù e quest'uomo, è l'incontro tra chi può spezzare i vincoli di morte e chi ne è preso e che non desidera altro che di poterne essere liberato. Assistiamo a un esorcismo vero e proprio, in cui viene riaffermata con forza la dimensione della vita. Rompere dei lacci che ci portano verso i deserti, verso la solitudine, verso quella che è una dimensione di prova e di morte, per ritrovare invece la sorgente della vita.

Sbarcato in questa terra dei Geraseni dopo l'esperienza della traversata del mare, del confronto delle forze della natura, Gesù si confronta anche sulla terra con quello che può essere l'esperienza del male. Questa esperienza non è confinata in certe regioni, ma la possiamo trovare sempre. Questa possibilità di trovarla si accompagna con l'esperienza che Gesù, dove è presente, è una forza che libera e che salva.

La prima esperienza che fa in terra pagana, riprende la prima esperienza che ha fatto nella sinagoga di Cafarnao: esorcismo là, esorcismo qua. Al capitolo 4, già aveva liberato un uomo che era posseduto da un demone che si trovava nella sinagoga di Cafarnao e anche adesso in terra pagana compie questo segno: la vittoria sul male. Questa è la vera battaglia: far uscire il male che ci portiamo dentro, perché dentro abiti la parola del Signore; fidarci, affidarci a questa parola.

L'atteggiamento che aveva l'uomo posseduto nella sinagoga di Cafarnao è simile a questo. Questo prega di non torturarlo, là chiedeva: *Cosa sei venuto a fare Gesù Nazareno, sei venuto a rovinarci?* Il male ha un'immagine, al di là delle parole che dice o dei titoli che può dire anche giusti, diabolica di Dio, come se Dio fosse il nostro nemico. Colui che ci tortura, colui che ci rovina, colui che è dietro le nostre disgrazie, colui che forse è causa delle disgrazie. In



realtà è colui che sta combattendo il male, quel male che è dentro di noi. Il comando di Gesù allo spirito immondo è di uscire dall'uomo.

Questo è il vero esodo. Non tanto tirar fuori l'uomo dall'Egitto, ma tira fuori l'Egitto, tirare fuori il male da dentro l'uomo. Questo è il potere che ha la parola, questa è la forza della parola di cui questo capitolo 8 ci sta dicendo.

Ciò che tentano di fare coloro che sono lì con questo uomo, e che non riescono a fare, è tenere prigioniero quest'uomo. Ma la sorte disumana di quest'uomo ha due alternative: i sepolcri o i deserti, cioè luoghi di assenza di relazioni, luoghi di morte. Questo uomo diventa l'anti Adamo. Se Genesi 2, 18 dice: *Non è bene che l'uomo sia solo*; noi siamo in presenza di qualcosa che contraddice il fine della creazione, perché quest'uomo sta sperimentando esattamente l'opposto della comunione; sta sperimentando una situazione che di fatto Gesù sbarcando su quella terra già vince in radice. Il fatto che Gesù sia lì rende quest'uomo non più solo.

³⁰Ora gli domandò Gesù: Qual è il tuo nome? Ora egli disse: Legione! Poiché erano entrati in lui molti demoni. ³¹E lo scongiuravano che non imponesse loro di allontanarsi verso l'abisso. ³²Ora c'era là un branco di parecchi porci che pascolava sul monte; e lo scongiuravano perché permettesse loro di entrare in essi; e permise loro. ³³Ora, usciti i demoni dall'uomo, entrarono nei porci; e il branco si lanciò giù dal declivio nel lago e fu affogato.

In questo incontro a un certo punto, Gesù fa una domanda: Qual è il tuo nome? Chiedere il nome è chiedere l'identità, chi sono e poter dire chi sono mi aiuta a conoscermi ancora meglio. A rispondere alla domanda è il male che possiede quest'uomo, con questa risposta: legione. che fa paura, perché non è uno spirito. Una legione poteva essere costituita da seimila uomini dell'esercito romano; stiamo parlando di una moltitudine enorme.



Perché Gesù domanda? Da un lato perché per potere fare questo passaggio di resurrezione e di vittoria sul male bisogna riconoscere il male e bisogna dargli il suo nome, per non lottare contro fantasmi, idee, contro confusione. Non significa entrare a patti con il male, non significa flirtare con il male, significa sapere in cosa consiste, chi è, dove si annida, dove attacca.

Questo il passaggio che fa Gesù. Che poi diventa il passaggio per l'uomo di poter dire chi è lui una volta liberato da questo male, perché la domanda: Qual è il tuo nome? Poi diventa la domanda per questo uomo una volta liberato. Anche per la nostra esperienza di credenti diventa importante in una situazione di difficoltà e di prova, poter dare il nome alle cose che viviamo, dare il nome ai sentimenti che attraverso il nostro cuore, alle paure che ci abitano, perché dare il nome è il primo passo per risorgere, per lottare, per riportare la vita e non lasciarci prendere dalla balia di quello che sta accadendo. Quindi la prima cosa è l'esperienza del nome.

Secondo cosa che colpisce è che di fronte a questa legione Gesù non vacilla e diventa in questo senso il brano un'ulteriore parola di Dio che invita a riporre in lui la fiducia anche di fronte a quelle che sono le situazioni che possono essere umanamente le più difficili da affrontare. Quelle che veramente abbiamo l'impressione che ci sovrastano, che ci dominano, che ci schiacciano. Gesù che resta lì fermo senza indietreggiare ci rassicura in questo con lui possiamo.

Poi c'è questo dialogo singolare, questa sorta di negoziazione, come potrebbe accadere quando si va a comprare qualcosa in un mercato e si entra in contrattazione con chi vende per ottenere un prezzo più basso. Sono vinti perché stanno negoziando le condizioni della resa, questi demoni. Quello che negoziano è di potere essere non immediatamente destinati all'abisso, dove questo abisso è il luogo del male, è l'inferno, è il luogo della loro sconfitta della loro capitolazione.



E lo scongiurano. Due volte viene detto che scongiurano Gesù. Ed è un implorare e quindi riconoscere il potere che Gesù stesso ha. Gesù accoglie la loro richiesta e come in ogni rito di esorcismo, il demone che esce dalla persona indemoniata si trasferisce su qualcun altro. Ci sono dei porci, animali impuri, animali che per gli Israeliti non possono essere né allevati, né mangiati, e quindi già simbolicamente forte perché d'impurità stiamo parlando, di qualcosa che deve essere allontanata.

Forse diventa quasi inutilmente ironico il fatto che il branco si lancia giù dal dirupo e finisce nel lago, e lì affoga. Questo lago che è il simbolo del caos, simbolo del male, diventa il luogo in cui i porci nei quali si sono trasferiti questi demoni vanno a morire. Erano lì a scongiurare di non finire nell'abisso, ma in qualche modo sono loro stessi che si buttano nell'abisso. Loro sono forze che non possono non andare verso la morte e che anche ogni loro tentativo è comunque, un tentativo votato alla morte.

Questo permettere da parte di Gesù, che avvenga tutto ciò, questo accogliere la loro richiesta possiamo leggerlo anche con questa esperienza che è il nostro attendere la pienezza della rivelazione, il ritorno del Messia; il male sarà definitivamente vinto in quel tempo. Nel tempo presente il male non prevale, però c'è, non può essere eliminato, in attesa del ritorno del Signore. In questa negoziazione troviamo qualcosa di questa dimensione di una parola di vita che ha la vittoria sul male, ma di un male che non è sradicato in modo definitivo.

Con il nome che si dà questa persona, è presente la divisione di questa persona: questa legione. All'inizio di questo capitolo si diceva di Maria di Magdala dalla quale erano usciti sette demoni, qua all'eccesso molti di più abitano lì. E anche il fatto che all'inizio l'evangelista dica: *Qual è il tuo nome? Ora egli disse: Legione e lo scongiuravano.* Cioè la terza persona singolare e poi la terza persona plurale. È come se questa fosse una identità che ha mille facce; è l'esperienza di non conoscerci ancora bene, oppure di far fatica a



unificare; è quello che Gesù sta ridando a questa persona. Questo non trovare ancora un punto di equilibrio, il proprio nome, quello che davvero siamo, forse lo conosciamo quando lo riceviamo dal Signore.

Poi, questo branco che affoga nel lago. Era ciò che temevano i discepoli di affogare nel lago, ma in quel lago affoga il male, torna a casa sua il male, mentre i discepoli sono passati indenni.

³⁴Ora i pastori, visto il fatto, fuggirono e annunziarono nella città e nei campi. ³⁵Ora uscirono a vedere il fatto e vennero da Gesù e trovarono l'uomo, dal quale uscirono i demoni, seduto vestito e rinsavito ai piedi di Gesù; e temettero. ³⁶Ora quelli che videro annunciarono loro come fu salvato quello che fu indemoniato. ³⁷E domandò a lui tutta quanta la moltitudine della regione dei Geraseni di allontanarsi da loro, poiché erano oppressi da grande timore. Ora egli, entrato nella barca, ritornò.

In questi versetti abbiamo il momento di calo dopo la tensione di questo incontro. È quello che succede dopo perché quando un evento di questo genere si verifica, c'è sempre un dopo. Come rispondiamo a quello che è successo? È un succedersi di movimenti. E improvvisamente la scena non è più composta soltanto da Gesù e dall'uomo, ma abbiamo i guardiani, abbiamo i cittadini della regione e c'è un continuo interscambio tra tutti questi soggetti.

In tanto c'è l'annuncio di quello che è accaduto, che viene fatto nelle città e nei campi, come per dire ovunque, in tutti i posti. È così grande quello che è accaduto, che questa notizia circola ovunque, e fa uscire dalle loro case i cittadini che prima non si erano mossi ad accogliere Gesù. Ora si muovono per andare a vedere l'uomo da quale sono usciti i demoni, come se questo uomo posseduto fosse un carceriere anche per questi uomini della città. Non potevano uscire loro perché c'era il male e questo male impediva anche a loro di poter agire; dicevamo che lo mettevano nei ceppi, ma lui se ne liberava. Invece questa liberazione, questo



esorcismo diventa anche una guarigione possibile per tutti gli abitanti della città.

Cosa vedono? L'uomo dei demoni seduto rinsavito ai piedi di Gesù. L'essere seduto ai piedi di Gesù è una formula per dire che è nella posizione del discepolo, come Maria ai piedi di Gesù ad ascoltare la sua parola. Quindi questo uomo liberato si mette nell'atteggiamento del discepolo.

È vestito. L'essere vestito dice la sua ritrovata dignità, e la possibilità di ritornare a far parte di una comunità, di avere di nuovo delle relazioni, le relazioni con il maestro, innanzi tutto, ma anche la relazione con gli altri.

È ai piedi di Gesù rinsavito. Quest'uomo diventa immagine del discepolo. Se ricordiamo quello che dicevamo prima di come i discepoli si chiedono: Chi è Gesù? Questo è un passaggio importante per loro, per quello che loro hanno fatto esperienza partecipando a questo evento.

I cittadini che vedono tutto questo sono presi da timore: Temettero. Hanno assistito a qualcosa di grande, a un evento di liberazione, a una vera e propria rigenerazione di quest'uomo, che è tornato ad essere a immagine e somiglianza di Dio e loro temono. Temono al punto, perché un'altra volta viene detto che viene fatto l'annuncio della salvezza accaduta, e sono oppressi da così grande timore, da chiedere a Gesù tutti, all'unanimità, di allontanarsi. Ci troviamo ad un bivio che ci interroga perché l'esperienza di uno della comunità di essere stato liberato è la causa del timore di tutti gli altri. Avevano forse meno timore di quell'uomo indemoniato, che di lui rinsavito, e soprattutto di Gesù che ha fatto questo.

Allontanano Gesù: lo invitano ad andarsene e Gesù lo fa. C'è in questo un'offerta che è stata quella di Gesù di dare loro la possibilità di poter loro stessi di essere liberati da quelli che potrebbero essere le paure e i lacci che li tenevano vincolati e loro invece, lasciano prendere il sopravvento alle loro paure, ai loro



timori. Nell'andare via da parte di Gesù c'è il suo saper attendere come nella parabola del seminatore: ha gettato il seme, l'ha gettato con ampiezza, con generosità e ora attende, confidando che quel seme possa portare frutto.

Queste persone che escono per vedere il fatto, vanno da Gesù e trovano l'uomo ridonato a se stesso. Quando si va da Gesù si incontra oltre a Gesù l'uomo a cui è stata restituita l'umanità, questo si scopre. Si scopre che ciò che Gesù fa è restituirci a noi stessi, ridonarci la nostra verità. È una verità ed è una novità che disturba, perché a Gesù viene chiesto di allontanarsi, gli viene chiesto di mettere una distanza, che è una distanza non solamente fisica, ma è un atteggiamento anche interiore che prende le distanze, hanno timore. Sembra paradossale, ma è proprio questo che chiedono: una forza di questo tipo da parte di Gesù che cosa non farà in loro?

Queste persone rivelano di essere abitate anche loro da legione, perché si può essere come legione schietti, pronti a dire: *Ma sei venuto a torturarci?* Oppure si può essere più raffinati, ma dire la stessa cosa: *Vattene via di qua!* L'uno e gli altri chiedono a Gesù la stessa cosa. Non è poi così diverso quest'uomo. Non è che Luca ponga quasi una caricatura su queste persone, per dire che questo male è astuto. Usa a volte modi molto raffinati, ma per dire a Gesù la stessa cosa.

Gesù è colui che per rispetto estremo verso queste persone ritorna. Lui era uscito dalla barca, gli altri no, ma erano tutti approdati; lui entra nella barca e dice: *Ritornò*; non ritornarono. I discepoli poi salteranno fuori, però rimango un po' lì anche loro; quella terra lì comincia ad avere un sacco di abitanti.

Gesù ascolta quanto gli dicono: è la seconda negoziazione. Prima gli hanno chiesto di entrare nei porci, lo concede; questi gli chiede di andarsene via, lo concede anche a loro.



³⁸Ora lo supplicava l'uomo, da cui erano usciti i demoni, di essere con lui. Ora lo congedò dicendo: ³⁹Ritorna nella tua casa e racconta quanto per te fece Dio! E se ne andò proclamando per tutta la città quanto fece per lui Gesù.

Se tutti vogliono che se ne vada, l'unico che non vuole è quest'uomo che al vedere Gesù che va via vuole seguirlo, vuole rimanere con lui. Sappiamo che non è scontato. Ci sono stati altri che hanno avuto guarigioni e sono stati liberati da parte di Gesù e che non hanno manifestato questo interesse a seguirlo, quindi non è un atto dovuto da parte di quest'uomo. Quest'uomo veramente ha scelto questo, veramente crede che sia la cosa importante; lui cerca la familiarità con Gesù.

In questo caso il Signore che ha consentito ai demoni e ha consentito ai Geraseni non lo accontenta, ma gli dice: Torna nella tua casa e racconta quanto fece per te Dio. Non gli sta però in realtà negando di essere con lui, gli sta negando di esserlo in un modo che è quello che immagina l'uomo stesso, che forse è anche il modo più semplice per lui. Quest'uomo che resta nella città dove tutti sanno quello che è successo e dove tutti hanno chiesto a Gesù di andare via; quest'uomo diventa la memoria per tutti vivente di quello che è accaduto, un po' scomoda come posizione, non così semplice da vivere.

Quello che gli sta chiedendo Gesù è molto più esigente forse che dire: Vieni pure tu sulla mia barca e torniamo insieme in Galilea. Gli sta anche dicendo che la testimonianza che lui deve dare è nella sua casa, cioè nella sua quotidianità; che si può seguire e testimoniare Gesù nella propria quotidianità, anche se non si fanno scelte che possono essere, a prima vista, considerate le più radicali, le più generose, le più oblativo. No, anche quello può essere un modo per testimoniare e testimoniare con forza.

Questo uomo quindi è invitato da parte di Gesù a fare un cambio rispetto a quello che era la sua scelta, la sua decisione. Mi ricordava un po' l'esperienza della vita di Sant'Ignazio quando aveva



deciso di stare in Terra Santa e servire lì Gesù e i Francescani custodi della Terra Santa gli dicono: Tu qui non sei ben accetto. Tornate nel tuo paese.

Attraverso questi episodi viene indirizzata la vita di chi vuole seguire il Signore e succede anche a quest'uomo. Però quest'uomo ha una generosità tale che lo spinge a fare di più. Il Signore gli dice: Nella tua casa, e lui: Proclama per tutta la città quanto fece Gesù per lui. E ricordiamoci quello che dicevo prima, su quanto potesse essere poco comodo fare questo tipo di proclamazione. Nell'esperienza che lui ha vissuto c'è qualcosa di talmente forte e talmente bello che necessita per lui la condivisione, che sia condiviso con gli altri. Non può tenerlo per sé, e in questo senso diventa testimone nella città di quello che ha vissuto e di quello che Gesù ha operato nella sua vita.

Quello che Gesù chiede a questa persona è di raccontare quanto fece Dio per te. Questa persona è chiamata a raccontare ciò che è accaduto nella sua vita, perché questo parla. È lasciato lì come testimone per dire: Sì, Gesù è partito, ma non è partito; presente nel cambiamento di questa persona.

Questo che chiede Gesù: *Racconta quello che Dio ha fatto per te*; dice che Gesù rimanda il proprio interlocutore al Padre. Di fatto questa persona racconta quanto fece per lui Gesù. Questa persona riconosce che in Gesù è Dio che si rende presente; quello che Dio ha fatto per me è quello che Gesù ha fatto per me. Davvero questa persona è discepolo, anzi è già molto più avanti dei discepoli che sulla barca si chiedevano: Chi è dunque costui? Il Geraseno lo sa chi è: è Dio; è colui che lo ha liberato. Allora, diventa possibile per lui annunciare tutto questo.

Nella vita di Gesù, nella sua passione e nella sua morte si compirà pienamente questo segno, perché in quel caso all'ora sarà Gesù a prendere su di sé la follia della croce, del peccato di questa persona; sarà lui ad essere legato in catene, sarà lui ad essere spogliato delle vesti; sarà lui da essere deposto in un sepolcro. La



liberazione di questa persona deriva dall'estrema solidarietà di Gesù che, nella sua passione e morte, sarà colui che prenderà il peccato, il limite, la solitudine che questa persona viveva e diventerà capace, attraversando di nuovo il lago, di una vita risorta. È in questo modo, con la sua stessa vita e con la sua stessa morte, che Gesù ci guarisce, partecipando dall'interno a quella che è la nostra condizione. Non è l'esibizione di chissà quale potenza, è una comunione fino alla fine con la nostra vita e anche con la nostra sofferenza.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 130;
- Isaia 38, 10-20;
- Marco 3, 14
- Ebrei 2, 14;